7 marzo

« Così va bene! » mi disse don Grazioli, appena mi vide.
« Speri ti saluta ».
« Grazie. Credo che sia vicino il momento della partenza, poi-

1. Fuori! – 2. Don Bartolomeo Grazioli, nato a Fontanella, parroco di Revere, altro dei martiri di Belfiore. – 3. Giudice. – 4. Conte Carlo Montanari, di Verona, ingegnere, accusato di aver cooperato alla propaganda per il prestito mazziniano a favore della "Giovane Italia".

ché sento che i soldati si muovono ».

« Lo credo io pure ».

« Io sono pronto anche subito. Oh, mi dimenticava il fazzoletto da naso e la scatola. Le lettere già sono presso di te ».

« Vedile qua ».

« Non mi resta che di baciare il Crocefisso ».

« Lo bacia con tutto il cuore, ché ne hai ben d'onde ».

« La mia forza e la mia rassegnazione io riconosco da Lui ». Mosse quindi a baciarlo.

« È ora, è ora! » grida la solita ingrata voce.

« Don Martini, amico mio, andiamo ».

« Sì; andiamo confidenti nel Signore, che il nostro cammino andrà bene ».

« Dunque: *Procedamus in pace. In nomine Christi. Amen* ».

Ed eccoci fuori del confortatorio. Montanari è a molti passi avanti di noi, perché fu il primo chiamato fuori. Speri era anch'esso uscito dal confortatorio, stando fermato davanti l'uscio. Il perché, fatti cinque passi, fummo vicini a lui. Quelle due anime care si strinsero la mano e si baciarono in fronte.

Se non che, fosse mo mancanza di qualche ufficiale, fosse mo la gente, che erasi aggruppata presso le timonelle, [1] fosse mo apposita disposizione, fatto è che restammo fermi per qualche minuto a due passi dalla camerella di Speri, il quale approfittò di quell'occasione per dirmi alcune cose. Sperava che il suo Alberto sarebbe tornato libero in patria e allora si sarebbe ricordato di consolare la madre sua con una visita e di esserle in vece di figlio. Sperava che l'Italia un dì sarebbe libera; perché Dio non l'avrebbe abbandonata dopo tanti patimenti e sacrifici de' suoi figli.

« Noi moriamo rassegnati alla volontà di Dio! Ma Dio è giusto. Non è vero? ».

« Verissimo ».

« Andrà ella a consolare mia madre? ».

« Figurati. Anderò più presto che potrò ».

« Avanti, avanti! che tutto è in ordine », grida un commesso di polizia.

Quindi Speri mosse primo e don Grazioli secondo. Montanari sedeva già nella sua timonella col suo prete. Speri entrò nella seconda coll'arciprete Mezzadri, e don Grazioli salì la terza con me, stando esso alla destra, come vi stavano gli altri due.

1. Carrozze a quattro ruote con mantice, tirate da un solo cavallo.

Di gente non vi aveva gran calca, perché la città [1] era, non solo afflitta, ma irritata per la nuova tragedia, di cui doveva essere spettatrice. È vero che d'attorno ai carri dei giustiziati la calca era abbastanza grande; ma giova riflettere che, la contrada essendo piuttosto stretta, bastavano pochi curiosi a riempirne il vano. Aggiugni la molta truppa armata che seguiva i convogli, ed altra disarmata che era colà come semplice spettatrice.

Quando i tre prigionieri apparvero dall'alto della porta, si fece un profondo silenzio, e si udì un sospiro universale. Imperocché balzava naturale alla mente di ognuno dei circostanti questo doloroso pensiero: "Tra poco saranno morti".

Don Grazioli, all'udire il cupo sospiro degli astanti, impallidì alquanto, e mi disse all'orecchio: « Credi tu che tra la folla vi sia anche qualche mio parrocchiano? ».

« Non lo credo, perché essi ti vogliono troppo bene. Essi sono alle case loro a pregare ed a piangere ».

« Oh, sono tanto buoni! Dio li benedica. Sarebbe un gran dolore per me, se dovessi vedere qualcuno ».

« Assicurati che non ne vedrai. Ripugna troppo al loro buon senso ed al loro amore. Sta' di buon animo ».

« Lo sono, e lo vedrai »...

Montanari, lungo il viaggio, parlò poco e pensò molto, non mancando mai degli atti cortesi a chi gli si levava il cappello, o gli dava segni di riverenza e di dolore. Si era elevato colla mente a Dio, e l'anima sua sentivasi forte dell'aiuto di Lui. La vista stessa delle forche a Belfiore non lo conturbò menomamente, e le guardò impavido, come se dovessero servire a tutt'altro scopo che ad uccidere lui ed i suoi cari compagni. La vista però di Monte Baldo, che fissò attento per qualche momento, lo commosse un poco, per l'amore che ognor sentiva alla patria ed all'Italia. Lungo il viaggio pregò e fece aspirazioni, proteste, voti, offerte, e manifestò sentimenti di pace, di perdono e di carità, sempre fermo ne' suoi principii, sempre uguale a se medesimo.

Speri fu sempre del suo buon umore, destando maraviglia in quanti lo guardavano; perché pareva a loro quasi impossibile che si potesse camminare verso la forca con un volto tanto ilare. Né per questo si creda che venisse meno a quel raccoglimento modesto, pio e dignitoso, voluto dal grande sacrificio che tra poco avrebbe consumato a Belfiore. Imperocché fece preghiere, meditazioni, aspirazioni, e parlò anche del paradiso, la cui gloria lo

1. Mantova.

deliziava e gli rendeva leggera ogni pena, amabile ogni sacrificio. Né si maravigli, perché, come scrisse al suo Alberto, "in lui aveva prevalso l'elemento spirituale".

Grazioli stette sempre in devoto sembiante e raccolto dell'anima, come chi pensa ad un affare importantissimo e grande. Pochi minuti dopo che si mossero i convogli prese a dire il salmo *Miserere*, non omettendo aspirazioni, voti ed atti di rassegnazione, fino a che arrivammo alla chiesa di San Barnaba. Sulla porta che è aperta nel fianco di questa collegiata vide aggruppate molte donne, spinte colà da sola curiosità, che non gli parve buona. Quindi voltosi a loro disse: « O buone donne, andate in chiesa a pregare il Signore per me e per i miei compagni, affinché ci aiuti a morir bene. La vostra curiosità non è a noi aggradevole; ve ne prego, entrate in chiesa a pregare per noi ».

Dopo di ciò egli esclamò: « Gran dire! La morte di un uomo è gravissima sventura, e si corre a vederla, quasi la esecuzione sia un geniale trattenimento! ».

« L'uomo, caro mio, è un mistero ed un compendio di contraddizioni ».

« Basta dire che esso vede il bene e l'approva, e poi tiene dietro al male ».

« S'egli fosse meno vano, e sentisse meglio, non dirò la religione, ma solo la riverenza sociale e la fraterna carità, forse... ».

« T'intendo. Ripigliamo le preghiere ».

Così fu fatto, seguitandosi a pregare da lui e da me, fino a che toccammo Pradella. La vista di quella maestosa contrada, la mestizia di che erano pallidi i volti di molti, la ricordanza che quella era la porta per la sua patria, tutte queste cose lo commossero fino dal fondo del cuore, e si fece silenzioso per qualche minuto, e si scosse quando una flebile voce gridò: « Povero arciprete, anch'esso va alla morte! ».

Finita la lettura della sentenza, tutti tre si guardarono in faccia quasi dicessero: "Coraggio! ché suggelliamo la nostra vita con onore". Poscia alzarono gli occhi al cielo e si raccolsero in Dio brevemente pregando.

Ma s'avanza il carnefice e leva la cravatta al Montanari, gli pone il capestro al collo e l'invita a seguirlo. Il conte tranquillo, coraggioso, senz'ombra di ritrosìa o di paura, s'avvia al patibolo, ripetendo di cuore e con voce ferma le parole del giusto che muore: « Gesù mio, nelle vostre mani raccomando lo spirito mio ». Salì

franco i gradini, voltò imperterrito le spalle alla colonna, [1] levò gli occhi al cielo e li chiuse solamente quando il carnefice dall'alto diede al di lui collo la fatale piegatura; perché allora l'anima forte e amorosa era pur uscita dalla corporea prigione per volare in cielo. Montanari era morto!

Nel frattempo che si giustiziava Montanari, il Grazioli pregava Dio per sé, per il morente, per Tito e per il suo popolo, con presenza di spirito e forza d'animo maggiore che esteriormente non sembrasse. Imperocché il suo volto si era fatto pallido. All'avvicinarsi del boia mi disse: « Ti prego di non abbandonarmi mai ». E intanto che gli si adattava il capestro al collo, guardando il cielo esclamava: « Dio mio, Dio mio, aiutatemi e aggradite il sacrificio della mia vita, ultima offerta che vi posso fare, e salvate l'anima mia ». Quindi, invitandolo il carnefice a seguirlo, si voltò prestamente per andare al patibolo. Ed io non essendo stato pronto come lui a volgermi, e perciò non vedendomi egli al suo fianco, gridò:

« Ma dove sei? Non vieni meco? ».

« Sono qua, non mi vedi? ».

« Andiamo, andiamo ». Quindi guardando il Crocefisso pregava: « Gesù mio, Dio mio, nelle vostre mani raccomando lo spirito mio. Accoglietemi a perdono nel paradiso ». Commosso, ma non avvilito, come alcuni avrebbero creduto, diede qualche lagrima di contrizione. Salì dignitoso e presto il palco, si appoggiò colle spalle alla colonna, continuò a pregare, tenne l'occhio verso di me, che nell'una mano avea il Crocefisso alzato, affinché meglio lo vedesse, volse le pupille al cielo, e, toltoglisi di sotto il palchetto, restò penzolante dalla forca. Nel cadere diede un gemito e presto chiuse gli occhi a questa luce terrena per aprirli all'eterna del paradiso. L'anima amorosa, benefica, pia, aveva già abbandonato quel benedetto corpo. L'arciprete Grazioli era morto!

Lo Speri anch'esso, mentre i suoi due compagni lo precedevano alla morte, pregava, innalzandosi colla mente a Dio e si indiava. [2] Non un brivido gli agitò la persona, non una nube di pallore sul volto: sempre lieto, tranquillo e sospiroso al cielo. Solamente quando il capestro gli toccò la pelle, forse perché era ruvido, i lineamenti della faccia si alterarono un poco per un lieve pallore

1. La forca consisteva allora in una colonna di legno che alla sommità aveva un arpione cui si attaccava il capestro, e alla base una carrucola di ferro con un manubrio, girando il quale si spezzava al condannato la vertebra del collo. – 2. Pregustando già l'eterna beatitudine.

che l'investì. Ma lo spirito era sereno, impavido e infuocato di carità.

Infatti il boia ha per costume, quando si presenta all'impiccando, di chiedergli scusa di quel suo detestabile atto dicendo: « Mi scusi, signore, perché io non sono che un esecutore della legge ». Venuto egli a Tito per legarlo e mettergli al collo il capestro, gli domandò perdono. In generale gli altri non rispondono niente, Tito invece gli diede questa sorprendente risposta: « Niente, niente, mio caro, ti raccomando solo che mi tratti da buon amico ». Oh carità rara e veramente cristiana, non dissomigliante da quella dei martiri della nostra fede; i quali nei loro carnefici avvisavano altrettanti fratelli e perciò non usciva dalla loro bocca una parola di lamento, ma sibbene mandavano quella della misericordia e della carità.

Appena Tito ebbe risposto al manigoldo, si levò dal collo con prestezza il fazzoletto e lo diede a me, affinché volessi portarlo al suo Alberto come ultimo pegno del suo affetto e della sua gratitudine. Nemmeno allora smentì quel concetto espresso nella sua lettera e ripetuto più volte colla parola in confortatorio, che egli andava alla festa. Prima di movere per il palco mortale baciò tutti tre noi preti, baciò il Crocefisso. Prestamente salì, in un momento ebbe volte le spalle alla nefanda colonna e coll'occhio scintillante guardò il cielo, esclamando: « Vengo a voi, o mio Dio, vengo a voi, o Gesù mio. Ricevetemi in paradiso ». E più non disse; perché pendeva già dalla forca, e la spietata carrucola aveva già dato i suoi tre o quattro giri. Tito Speri era morto!...

(Da: LUIGI MARTINI, *Il confortatorio di Mantova negli anni 1851, '52 e '55*. Ed. f. comm. del Comune di Mantova, a cura dell'Accad. Virgiliana, 1952).